

Le intercettazioni telefoniche offrono uno spaccato di rapporti talmente indecenti da fare invidia alla Prima Repubblica

Non so se sono state distribuite tangenti a palate e da chi. Ma ci sarebbe da meravigliarsi se non fossero state pagate

Dopo la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche sul caso Enav-Vitrociset, il governo ha deciso, con tempestività, di commissariare l'Enav dell'ingegnere Sandro Gualano. Le intercettazioni pubblicate riguardano le conversazioni del presidente dell'Enav, di altri dirigenti dell'Ente, di parlamentari della maggioranza e dell'opposizione. La Repubblica (7 febbraio) ha titolato: «Girano tangenti miliardarie, va avanti così da venti anni». Inoltre, il giornale, spiega il meccanismo che avrebbe adottato la società Vitrociset, che ha in appalto le attrezzature tecnologiche degli aeroporti civili e militari del nostro paese, con un contratto che costa allo stato 160 miliardi all'anno, per costituire fondi neri con i quali pagare le tangenti ai partiti.

Appena conosciute le intercettazioni telefoniche Pietro Ichino, rappresentante Ds nel consiglio di amministrazione, si è dimesso, a dimostrazione che le persone per bene del consiglio di amministrazione contavano quanto il due di picche. Naturalmente, spetterà alla magistratura verificare i fatti. Decifrare le intercettazioni telefoniche. Assumere le decisioni del caso. Poiché eventuali fatti di corruzione si sarebbero verificati a Roma, la parte riguardante le tangenti sarà trasferita alla magistratura romana, che sulla Vitrociset ha già indagato senza venire a capo di nulla. Indipendentemente dai fatti di corruzione da accertare, le intercettazioni telefoniche, offrono uno spaccato di rapporti talmente indecente da fare invidia al peggiore mercato della prima repubblica che, purtroppo, non è mai finita.

I beni pubblici diventano oggetto di scambio, di mercato, di guadagni illeciti, di potere, di favori, di raccomandazioni, di intralazzi di ogni tipo. La devastazione della spesa pubblica, in questo caso si è accompagnata alla colpevole sciatteria che ha determinato la morte di 118 persone innocenti, con uno spettacolo indegno di scaricabarile di responsabilità senza che una sola persona responsabile, quanto meno morale, abbia avvertito il dovere di dimettersi. E ora saltano fuori tangenti miliardarie. Per capire è necessario porre le domande giuste alle quali finora nessuno ha dato risposte: il ruolo di Vitrociset nell'occupazione dell'Enav; le vicende del contratto in prorogatio permanente e segreto; quelle della residenza fiscale della società e delle proprietarie delle azioni, i criteri di nomina di Gualano, dal momento che nulla avviene

Caso Enav, niente di «normale»

ELIO VELTRI

a caso. Iniziamo dall'enigma Vitrociset, società della famiglia di Camillo Crociani, protagonista dello scandalo Lockheed, condannato con sentenza definitiva che prevedeva anche il sequestro dei beni. Crociani è scappato prima in Svizzera e poi in Messico con la famiglia, dove, nel corso della latitanza (anche lui esule?) ha costruito un impero economico, ignorato dalle autorità italiane che avrebbero dovuto pretendere l'estradizione. Ma Crociani contava più dei ministri, e quindi è riuscito a non farsi estradare in Italia. La società Ciset-vitrociset della famiglia Crociani da più di venti anni gestisce tut-

te le attrezzature tecnologiche, compresi i radar che a Linate non c'erano e a Fiumicino non funzionano, degli aeroporti civili e militari del paese. Sul contratto della Vitrociset riprendo con scrupolo la risposta del sottosegretario Danese, genero di Andreotti, ad una delle mie interrogazioni, anche perché la signora Crociani aveva promosso contro di me una causa civile chiedendomi tre miliardi, alla quale, poi, ha rinunciato.

«Il primo contratto stipulato tra l'AAAVTAG (ente gestore prima di Enav) risaliva al 1 gennaio 1989.

Sin dal 1992, a più di un anno dalla scadenza contrattuale, era stata avviata la procedura per la scelta del contraente al quale sarebbe stato affidato un nuovo contratto quinquennale. Originariamente era stato previsto un appalto concorso poi sostituito da una licitazione privata a seguito di rilievi del collegio dei revisori, di questo ministero e di un parere del consiglio di stato». In effetti, sia i revisori che il consiglio di stato avevano dichiarato illegittima la procedura dell'appalto concorso. Il sottosegretario del governo D'Alema così prosegue: «In

pendenza della definizione per la stipula del nuovo contratto, l'Ente è ricorso ad ordinativi in economia per gli anni 1994 e 1995», perché nessuno era in grado di svolgere il lavoro di Vitrociset». Con delibera 29 Dicembre 1995, prosegue il sottosegretario, «L'Ente ha indetto, per la stipula di un contratto quinquennale, tre gare a licitazione privata, ma nelle more della stipula delle gare, anche per il 1996 l'Ente è ricorso ad un ordinativo in economia a Vitrociset con un nuovo capitolato per tenere conto dell'evoluzione tecnologi-

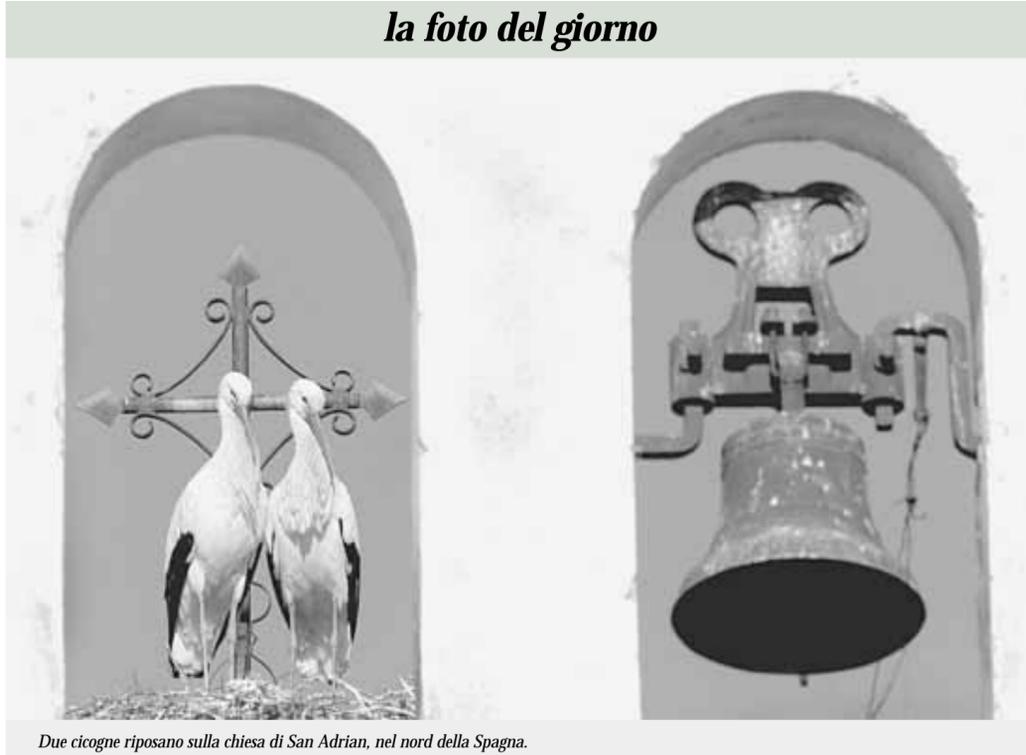
ca». «Per la prima gara riguardante il servizio di manutenzione e gestione tecnico logistica degli impianti di assistenza al volo, Vitrociset è risultata essere l'unica impresa qualificata; per la terza gara riguardante la realizzazione di un magazzino centrale per la gestione, custodia e movimentazione delle parti di ricambio dell'Enav, Vitrociset è risultata l'unica offerente. Per la seconda gara riguardante il servizio di manutenzione e conduzione dell'impiantistica di supporto ai sistemi di assistenza al volo, Vitrociset ha presentato l'offerta più vantaggiosa». Insomma, comunque la mettiamo non si poteva fare a meno di Vitrociset. E meno male che Camillo Crociani aveva provveduto in tempo, perché altrimenti gli italiani e gli stranieri desiderosi di vedere il nostro paese non avrebbero potuto volare e i nostri governanti avrebbero dovuto raggiungere gli altri paesi con il treno o in macchina! Ma non è finita, perché anche negli anni successivi Vitrociset ha mantenuto saldamente il contratto miliardario. Anzi, il sottosegretario, sempre nella risposta conclude che «in relazione alla verifica della sussistenza delle condizioni per la definizione del contratto con Vitrociset sino al 31 dicembre 2001, si osserva che l'Enav dovrà comunque attivarsi per organizzarsi secondo le previsioni del contratto di programma, che verrà stipulato con il ministero dei trasporti, nonché alla luce della prossima trasformazione dell'Ente stesso in società per azioni». Insomma, dal 1989, lo Stato è andato avanti alla carlona, senza alcuna trasparenza e la società della famiglia Crociani è ancora lì a gestire gli aeroporti, qualsiasi cosa succeda. Ma non sarebbe stato più serio se i vari enti di assistenza al volo che si sono succeduti con nomi diversi, avessero concordato un contratto a vita alla signora Crociani e alle due figlie? In una audizione davanti alla commissione trasporti della Camera del 19 Ottobre 1999, qualcuno ha chiesto al presidente dell'Enav dell'epoca, Mancini, come mai non si era fatta una gara europea e lui ha risposto che

«il contratto in corso è delatissimo perché sopra di esso c'è un'ombra». Poi ha spiegato che le gare internazionali non si potevano fare perché su quel contratto c'era un decreto di «segretazione». È stato chiesto più volte al governo dell'epoca come mai un contratto di manutenzione fosse addirittura segreto, ma risposte non ne sono mai state date. Si potrebbe pensare che la segretazione sia dovuta al fatto che le misure per gli aeroporti sono delicate, ma la spiegazione sarebbe poco convincente dal momento che la Vitrociset avrebbe la residenza fiscale nelle Antille olandesi e cioè in un paradiso fiscale e che quindi potrebbe essere venduta chissà a chi senza che il governo italiano potesse saperne un bel niente, con gravi rischi per la sicurezza degli aeroporti civili e, soprattutto, militari. Fatta questa lunga premessa alcune domande sono obbligatorie e doverose: è normale che a gestire un contratto tanto importante e delicato, pagato con soldi pubblici, siano gli eredi diretti di un cittadino italiano che coinvolto in uno degli scandali più clamorosi del dopoguerra e condannato ha fatto fortuna durante la latitanza, ha costituito la società principale del suo impero insieme a Finmeccanica, azienda di stato e si è sottratto alle sentenze della giustizia italiana?

È normale che un contratto di tale entità, che i tecnici del ministero del tesoro hanno valutato in 40 miliardi e che lo stato paga 160 miliardi all'anno, venga gestito dalla vedova Crociani, la quale secondo il sottosegretario ha presentato dichiarazione dei redditi sino al 1992 e dalle figlie che non hanno mai presentato dichiarazioni dei redditi e nessuna di loro è in possesso di partita IVA?

È normale che la residenza fiscale di Vitrociset sia in un paradiso fiscale? È normale che il contratto sia stato prorogato per molti anni e che nessuno abbia pensato che si imponeva una gara d'appalto europea come avviene per qualsiasi altra gara di appalto? È normale che il contratto continui ad essere segreto e che questo impedisca di fare una gara europea? È normale che sia stato nominato presidente dell'Enav l'ingegnere Gualano che aveva avuto guai seri con la giustizia ed era stato arrestato? Io non so se sono state distribuite tangenti a palate e chi l'ha distribuite. Ma la storia dell'Ente di assistenza anche senza tangenti, è comunque indecente. E ci sarebbe davvero da meravigliarsi, se tangenti non ne fossero state pagate.

la foto del giorno



Due cicogne riposano sulla chiesa di San Adrian, nel nord della Spagna.

Prevenire i furti e lasciar stare la mafia?

MARIO CENTORRINO

Berlusconi lancia un'offensiva contro una serie di reati: spaccio di droga, furti nelle abitazioni, prostituzione, immigrazione clandestina. Cogliendo bene un «comune sentire». La sensazione è che su questi reati ci sia stato un eccesso di tolleranza. Ma soprattutto che questa tolleranza sia derivata da un'impostazione perversa di politica giudiziaria. Tesa quest'ultima a concentrarsi su materie, casi e personaggi, che assicuravano notiziabilità e notorietà alle relative indagini e ai loro autori. Il terzo «sentimento» intercettato riguarda la consapevolezza che in tema di reato è la stessa opinione pubblica che ne deve determinare il grado di disagio sociale. Sicché oggi il «furto in abitazione» è inteso solo come una pratica burocratica per le forze di polizia che ne registrano la denuncia, destinata a restare incompiuta con riferimento al colpevole. O,

nel caso rarissimo di una sua individuazione, il processo al riguardo rientra nella tipologia degli adempimenti «bagattellari», da regolare quindi senza preoccuparsi tanto di entità ed efficacia di sanzioni, la vittima del furto subisce un trauma la cui sofferenza privata va ben al di là dell'apparente costo sociale del reato stesso.

Parlavamo di un «comune sentire» ben sapendo che occorre prendere atto, senza eccessive sofistiche intellettuali, di quanto forme di insicurezza possano svilupparsi anche senza correlazione al crescere dei reati. Dovendo però smentire illazioni distorte sulle politiche giudiziarie di questo decennio e preoccupandosi di fronte a certi fenomeni di devianza perché, all'aumento della pena prevista per i colpevoli, non corrisponda una loro diminuzione significativa dal punto di vista statico.

C'è un pericolo, nell'impostazione del governo, e occorre evidenziarlo a chiare lettere richiamandosi a un più generale dibattito sulla progressiva perdita di funzioni dello Stato nella evoluzione transazionale del crimine. Il pericolo è costituito dal messaggio implicito che a questo punto debba effettuarsi una «selezione di risorse», da concentrare sulle tipologie di reati prima evidenziati, anche a rischio di doverle sottrarre alla lotta contro la criminalità organizzata, il rimodellamento delle pratiche di corruzione nelle scelte di spesa da parte dei decisori pubblici, il riciclaggio dei capitali accumulati illegalmente. E questo pericolo appare ancora più probabile se si tien conto della «visibilità»: cronache che parlano di arresti per il possesso di uno spinello, che esaltano squadre di falchi all'inseguimento di spacciatori o retate a caccia di passeggeratrici o infine di navi che

pattugliano le coste a cannoni spianati, danno l'idea percepibile e percepita di uno Stato forte. In grado ora di tutelare i suoi cittadini, di imporre le sue norme sfidando il paradosso della «tolleranza zero» (come cioè se nel passato potesse mai essere stato legittimato un grado di tolleranza diverso). Se poi, ignorata dai circuiti dell'informazione, la mafia invisibile continua a tessere la sua trama di prelievo forzato sull'economia del territorio (magari con infiltrazioni in aree insospettabili) o le pratiche corruttive assurgono a sistema nell'agricoltura, nella sanità, nella distribuzione di incentivi, o, infine, il riciclaggio trova forme di generosa quanto gratuita sanatoria, tutto questo finisce con lo sfuggire al «sentire comune». E il silenzio può sempre essere giustificato dalla «selezione delle risorse» cui prima accennavamo e dalla globalizzazione della criminalità che attenua e ridimensiona

competenze e responsabilità dello Stato. Il tassista che ci trasportava nelle strade di Roma elogiava Berlusconi per avere eliminato le «donacce» dai marciapiedi dei quartieri bene. I tassisti di Palermo, dal canto loro, come è noto, hanno sempre costituito una solida scuola di pensiero sull'inesistenza in assoluto della mafia e sull'inutile spreco costituito dall'antimafia. Generalizziamo, s'intende. Berlusconi, con i suoi proclami, conquisterà non solo il consenso dei tassisti se qualcuno non proverà a spiegare che la «selezione delle risorse» non è necessariamente alternativa ad un loro aumento e potenziamento. Semmai finisce con l'essere sospetto trascurare il riciclaggio solo al fine di prevenire i furti nelle abitazioni. Che ci sia un blocco sociale da privilegiare anche nelle politiche giudiziarie?

Diamoci da fare a costruire l'Ulivo

Benedetto Tilia, Frascati

Cara Unità È veramente frustrante continuare a leggere analisi e interviste su quale sia il male oscuro dell'Ulivo e dei suoi partiti senza che mai venga portato a termine il ragionamento, che quasi sempre condivido, con un paio di proposte semplici per avviare la costruzione dei luoghi democratici in cui far vivere l'Ulivo.

Per capirci ormai le analisi sono convergenti: Nadia Urbinati, Luigi Cancrini, Antonio Bassolino e molti altri sottolineano l'incongruenza di un Ulivo senza sedi rappresentative e democraticamente organizzate sul territorio. Allora ecco una proposta semplice e minimale:

- 1) costruire da subito comitati dell'Ulivo di collegio con un tesseraio sul territorio in cui siano iscritti di diritto i tesseraati dei partiti della coalizione ma che debbono essere aperti agli elettori (e sottoscrittori il problema dell'autofinanziamento è essenziale); essi debbono diventare i luoghi di elezione dell'attività dei partiti della coalizione che così si guadagnano il loro peso nelle candidature e sui programmi.
- 2) Costituire strutture tematiche nazionali dell'Ulivo sui gran-

di temi del Paese (lavoro, istruzione ecc) da articolarsi in comitati tematici di base organizzati in modo analogo a quelli di collegio.

Che cosa si teme, un eccesso di spontaneismo? Per piacere aprire un forum sulle strutture democratiche per il riformismo del terzo millennio per smetterla di tergiversare e mettere i piedi nel piatto.

P.S. Sono 30 anni che leggo l'Unità e nonostante i miei timori questa è forse quella che mi piace di più. Saluti.

La Rai che verrà

Antonella Contrastini, Bologna

Finalmente lo sappiamo per certo. Se qualcuno avesse avuto ancora dubbi sul futuro dei programmi televisivi della Rai, questa sera, 11 febbraio, ha appreso dalla viva voce dei rappresentanti del Governo quali saranno i programmi che andranno per la maggiore dopo il rinnovo del CdA.

Il profondo Porta a Porta di Bruno Vespa e il vezzoso Telemere di Anna La Rosa. Due programmi che si sono distinti per obiettività, equità, alto livello culturale e soprattutto per non aver mai favorito neanche minimamente uno dei due schieramenti politici. Di ben altro genere, insomma, da quelli faziosi di Biagi e Santoro, che fanno perdere punti di gradimento al Presidente.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555